

Il Comune sbaglia la distribuzione  
Proteste, denunce e durissime accuse

# Elezioni a Bolzano Mancano le schede nei seggi Voto annullato?

Elezioni amministrative agitate, quelle di ieri a Bolzano. In molti seggi (96 su 146) mancavano, fino alle tre del pomeriggio, le schede per votare alle elezioni amministrative. C'è il rischio che le elezioni vengano invalidate. L'errore era già stato scoperto sabato pomeriggio, ma fino a ieri mattina nessuno ha fatto niente. «Disorganizzazione e cialtroneria», accusa il Pds. In serata già presentate in questura una decina di denunce. Oggi (forse) lo spoglio.

NOSTRo SERVIZIO

**BOLZANO.** In città una cosa del genere non l'avevano mai vista. E ieri, per l'intera giornata, non si è parlato altro. Era una domenica di voto amministrativo, quella di Trento - Alto Adige, per il distretto di 331 comuni. E andava tutto bene tranne che in una città, Bolzano, appunto, dove a un certo punto della mattinata si sono accorti che le schede per votare per le circoscrizioni non bastavano. «Spiacenti, le abbiamo finite. Ripassate più tardi». Imbarazzati i presidenti dei seggi, furibondi molti elettori. E qualcuno accusa: «Non ci hanno fatto votare né per la circoscrizione, né per il sindaco e per il consiglio comunale».

«Sperò, per la verità, una sola persona ha lanciato questa accusa», commentava alle sette di sera il segretario provinciale del Pds, Guido Margheri, che pure ha puntato l'indice sui responsabili parlando di disorganizzazione e cialtroneria. Già, ma chi sono i responsabili di questo pasticcio che rischia di portare all'invalidazione del voto? Anche perché le voci di corsi liberi si moltiplicavano nei sedi dei partiti e il Municipio di Bolzano? La versione dell'amministrazione comunale è questa: c'è stato un errore nella consegna delle schede, con quelle di alcune circoscrizioni finite ad altre. «E dell'errore se ne sono accorti già sabato pomeriggio alle 16 - accusa Margheri - ma facendo gli statali hanno inviato tutto alla mattina dopo, consegnando nei seggi delle schede di riserva. Ma nelle zone più popolate non sono bastate...».

**Lo scaricabarile in Comune.** In città, poi, c'è anche chi ha tirato a ben prima del fine settimana l'inizio di quello che viene chiamato «l'impiccio». «Già quando stavano stampando i certificati hanno scambiato alcune circoscrizioni», si racconta. E c'è di assicura che alla tipografia dove sono state stampate le schede nessuno ha comunicato la variazione del numero di aventi diritto al voto in alcune circoscrizioni. Fatto sta che, per un motivo o per l'altro, ieri i molti seggi di Bolzano le schede non le

erano. E in tutto quel bell'anno, colpiva l'energia del Comune. «Uno scaricabarile - accusa Margheri - Alle undici di mattina, quando già la questione era esplosa, non c'era né il sindaco né un assessore. Sono state ore di panico generale, di voci incontrollabili. A gestire la faccenda il solo segretario comunale, peraltro già in pensione, e che ha avuto l'incarico prorogato proprio in vista delle elezioni. E che in serata (la situazione è tornata alla normalità solo alle tre del pomeriggio) rigettava ogni responsabilità sulla tipografia di Trento incaricata di stampare le schede. A soffiare con più vigore su tutta la faccenda sono quelli del centro-destra. A Bolzano Alleanza Nazionale e Forza Italia si sono presentate divise. Il partito di Fini candida alla carica di sindaco Pietro Mitolo, quello di Berlusconi Ermanno Filistos, ex tesoriere regionale della Dc. C'è poi Erman Fischer Rolle, messo in pista dalla Svp. E, infine, il candidato del centro-sinistra (otto liste che vanno dal Pds a parte dei verdi, dai repubblicani ai cattolici democratici), l'avvocato Giovanni Salghetti Drilli, già commissario di governo a Bolzano nell'89.

**Si ritorna alle urne?** «Ma è una minaccia reale, quella di un annullamento del voto. Lo stesso Margheri riconosce: «È evidente che per le circoscrizioni si dovrà tornare al voto. Comunque noi del Pds siamo stati i primi ad andare dal commissario di governo e a chiedere che venga aperta un'inchiesta. Il disinteresse colpevole c'è stato. Se c'è stato anche dolo vedremo». La vicenda è complicata dal fatto che non solo ieri, ma anche oggi, in tutta l'area tedesca, è festa. E molti elettori che ieri mattina si sono recati alle urne, per poi partire per un paio di giorni di vacanza, si sono trovati di fronte all'impossibilità di votare. Alle 17, comunque, aveva votato, secondo l'Ansa, il 55,60%. Stamattina (forse) lo scrutinio e i risultati. Poi si vedrà. Anche perché, ieri sera, erano già una decina le denunce presentate in Questura.



L'autore del gesto, un signore anziano, era in stato confusionale

# Un visitatore a Montecitorio rovescia il busto di Togliatti

LETTERA PAOLOZZI

**ROMA.** Ore 17,30. Cinquanta persone - il primo gruppo di visitatori - entrano a Montecitorio. A tutt'oggi, hanno attraversato i saloni, le gallerie, i corridoi del palazzo iniziato dal Bernini (che non condusse la fabbrica oltre il primo piano), sessantomila visitatori delle manifestazioni «Arte a Montecitorio», «Poesia a Montecitorio», «Montecitorio a porte aperte».

Approfitando della benemerita operazione, dunque, dell'apertura delle porte, un visitatore, anziano, ha colpito il busto di Palmiro Togliatti, collocato nella galleria al primo piano, causandone la caduta. Il valoroso commesso Ferrini (il gruppo marcia tra due commessi: quello che apre la fila, illustra il passaggio, mentre quello che la chiude, tiene insieme le persone, affinché non si perdano, disperdano, o svicolino, spinti da chissà quale fantasia), si è lanciato sul vanda-



In alto, gente in attesa di entrare per la visita a Montecitorio. A destra, Palmiro Togliatti

lo e l'ha bloccato. Caso politico, gesto vendicativo, o non piuttosto, stato di agitazione mentale? Sicuramente, non sono pochi quelli che se la prendono con i busti, le statue, le indicazioni delle strade. All'Est hanno cambiato e ricambiato nomi di città, di vie, di piazze. Culto della personalità, dannato memoriale di vino, susseguiti a ritmo frenetico.

Qui, il dirigente del Pci, Edoardo Ferrini, ringraziava la tradizione del comunismo italiano che aveva impedito a Venezia di venire ribattezzata Scoccimariopoli. Tuttavia, non sono pochi gli esponenti di Alleanza nazionale ad aver provato, a diverse riprese, a cambiare nome a viale Palmiro Togliatti.

I busti, d'altronde, suscitano in sé una qualche antipatia. Sono i prepotenti. Tronfi. E magari, neppure esteticamente desiderabili. Quello di Togliatti, comunque, non ha subito alcun danno. Nonostante la spallata del visitatore che è andata a colpire la colonna (in marmo) che sorregge il busto (in bronzo) del dirigente comunista.

Lui, il vandalo, si era portato dietro dei volantini e una boccetta di inchiostro. Ha fargliugliato di anni di sofferenza patiti in Russia. In periodo bellico oppure dopo non è dato sapere. È abbastanza chiaro che sapesse dove si trovava il busto. È altrettanto evidente che il busto di Togliatti non ha

goduto di grande fortuna. Ascoltate la storia. Commissionato, assieme a quello di Moro e di Nenni dagli uffici della Camera, e qualcuno avrà malignato su una scelta gravemente «consociativa», non ebbe mai l'onore di una inaugurazione. Niente di niente. Spostato di qua e di là. Povero orfanello, per via delle contestazioni del deputato in camicia nera Tassi (morto l'anno scorso in un incidente di automobile) che costrinse i commissari a mobilitarsi per picchettare l'opera in questione.

Se ne stava, il busto, appoggiato di fronte a Gramsci e Di Vittorio. Poi cambio collocazione. Dopo la mostra «Arte a Montecitorio». Finché, a ricordarlo, non ci si è messo il vandalo. Pare, dalla testimonianza dei commessi, che camminasse con una certa fatica. Ma a settantacinque anni (tanti ne ha il visitatore-distruttore mancato) non si può avere il passo di un maratoneta.

Fermato per accertamenti, è risultato in stato confusionale. D'altronde, i suoi precedenti testimoniano di oltraggio a pubblico ufficiale. Dunque, non è la prima volta per questo settantacinquenne, che è stato accompagnato per ulteriori esami presso uno degli ospedali della città. Gli altri quarantove visitatori del gruppo, niente affatto commossi o colpiti dalla scena, hanno continuato il giro. Fino in fondo.

Giulio Calvisi è il nuovo segretario della sinistra giovanile. Al congresso un'ovazione per Cofferati

# I giovani del Pds puntano su Europa e lavoro

Si è laureato con una tesi sulla guerra del Golfo e viene da Olbia il nuovo segretario dei giovani del Pds, Giulio Calvisi. Ieri il passaggio di testimone con Nicola Zingaretti, che potrebbe essere il nuovo segretario dell'Internazionale dei giovani socialisti. Una porta aperta ad altre forze e associazioni che possono aderire al progetto della Sinistra democratica attraverso patti federativi. Ovazione per il leader della Cgil Cofferati.

RACHELE GONNELLI

**ROMA.** Leggono almeno due giornali, amano i libri a mille lire, Dylan Dog e non vogliono fare la parte degli «impertinenti»: preferendo alla politica urlata rispondere con argomenti capaci di una progettualità positiva. Sono i ragazzi e le ragazze delegati agli Stati maggiori della Sinistra giovanile che ieri, al termine di una due giorni di discussione, hanno eletto il loro nuovo segretario - Giulio Calvisi - e si sono dati una nuova organizzazione, più aperta

all'arcipelago dell'associazionismo e alle altre realtà giovanili interessate al progetto di aggregazione che per il momento va sotto il nome di Sinistra democratica.

E sono assai diversi dai fratelli e le sorelle maggiori questi circa 300 giovani delegati, venuti a Roma, al teatro Centrale, vicinissimo a Botteghe Oscure, in rappresentanza dei 20 mila tesserati incluso 1.000 eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali. Ad ascoltare gli interventi - pochissimi



Sergio Cofferati, segretario della Cgil

delle ragazze, per la verità - colpisce il richiamo incessante alle problematiche del lavoro: nodo centrale per tutti quelli che si sono succeduti sul palco, dagli studenti medi appena maggiorenni ai dirigenti nazionali più grandi, ormai quasi trentenni, da Napoli

o da Forlì. Persino il responsabile degli universitari, Stefano Francesca, dedica più parole a descrivere il cambiamento in atto nell'organizzazione della produzione, del mercato del lavoro e del welfare che alla vittoria, di poche settime-

ne fa e quasi in ogni città, delle liste studentesche della sinistra. I vecchi cavalli di battaglia, il giovanilismo, i Decreti delegati sono spariti dal linguaggio. Si parla di forme della rappresentanza, di «libertà e opportunità», di «partecipazione come valore in sé per battere la deriva plebiscitaria». E anche di ricerca e formazione, ma con una visuale attenta al governo dei grandi processi, politici e sociali. Anche nell'intervento del nuovo segretario, Calvisi - 28 anni, originario di Olbia - già responsabile culturale dei giovani del Pds, l'accento è posto sull'accesso alle professioni, alla flessibilità del lavoro che non deve intaccare la tutela dei diritti.

Così, più che delle occupazioni nelle scuole, torna più volte il riferimento a Meli, al «patto tra generazioni, tra Sud e Nord» contenuto nell'accordo sulla riforma del sistema previdenziale. E quando spunta dal fondo della sala il leader della Cgil Sergio Cof-

ferati, lo accolgono due minuti di applausi tutti in piedi. Un breve intervento, il suo, interrotto ancora da scrosci di battimani quando definisce «peregrina e sciagurata» l'idea tanto cara a Confindustria che una nuova ondata di migrazione dal Sud al Nord sia funzionale alla modernizzazione del paese. E prosegue sostenendo che l'enorme disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno in presenza di una ripresa economica rischia di accendere una miccia sociale «irresistibile».

E se i rischi per tutti i giovani sono la precarizzazione selvaggia dell'accesso al lavoro, secondo Pietro Folena - ex segretario della Fgci - i giovani del Pds devono scongiurare anche il pericolo di ritrovarsi a vivere l'impegno politico in modo «burocratico», da giovani moderati del futuro, per ritrovare invece il sacro fuoco dell'indignazione e della politica come partecipazione «senza perciò dover sposare l'irriverenza».

Folena ricorda l'appuntamento con il congresso tematico della Quercia del 6, 7 e 8 luglio. A quella data la Sinistra giovanile avrà

INTERVENTO

# Servono regole La transizione va contrattata

GIANFRANCO PASQUINO

**G**OVERNARE la transizione politica italiana non è impresa facile. Non lo è, in special modo, se si vuole costruire un sistema politico nuovo basato sulla competizione bipolare, non bipartitica, e sulla possibilità di alleanze non traumatiche. Per ottenere entrambi gli esiti in tempi relativamente brevi, poiché una transizione lunga può fare degenerare la democrazia, appare opportuno accordarsi su alcune regole di fondo. La transizione, come deciso vent'anni fa gli spagnoli in una situazione più difficile della nostra, deve essere «contrattata». È vero che i primi tentativi di contrattazione, come quello sul sistema radio-televisivo, non sono andati a buon fine. Ma questa non è affatto una ragione per non riprovarci, anche a ripartire dal sistema radio-televisivo. La questione delle regole si intreccia inevitabilmente con quella del governo e non perché il governo Dini non stia facendo bene, ma perché alcune regole possono essere definite soltanto con una presenza e una pari partecipazione a livello governativo. A questo livello, e essenzialmente per definire le regole, si può avere una grande consociazione virtuosa. Dopo di che, sarà più facile e meno drammatico dividersi sulle politiche. Anzi, sarà probabile che questa divisione sulle politiche produca chiarezza programmatica a favore dell'elettorato e trasparenza dell'offerta da parte delle coalizioni e dei loro leaders.

Stando così le cose, ha fatto bene il senatore Fischella di Alleanza nazionale a porre le esigenze di un governo che contempra la partecipazione di esponenti di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del Pds inteso proprio a ridefinire le regole. Non è affatto un'esercitazione politica vista che, fra l'altro, tentativi di ridefinire le regole vengono già compiuti anche in apposite commissioni parlamentari. D'altronde, è interessante rilevare come Alleanza nazionale abbia discusso in un recente seminario anche delle reciproche garanzie fra chi vincerà e chi perderà le prossime elezioni. Così che, se c'è la volontà politica, una discussione produttiva può aprirsi in Parlamento e svolgersi su due piani. Sul primo piano stanno le regole da riformare affinché si vada in partita di condizioni ad elezioni libere, competitive e risolutive. Se si accetta questa impostazione, allora vanno formulate e approvate tre riforme: l'antitrust televisivo, il conflitto di interessi, la legge elettorale. Acquisite queste riforme, essenziali, non facili, che richiedono tempo e energie, si potrà passare alle altre riforme. In effetti, più che di riforme si dovrebbe parlare di impegni da rendere in qualche modo vincolanti. L'obiettivo di fondo consiste nel fare sì che chi vince le elezioni non ceda alla tentazione di schiacciare l'avversario e non impedisca all'avversario sconfitto di costruire le condizioni per una sua successiva vittoria.

Il seminario di Alleanza nazionale è stato al quanto ricco di indicazioni. Non le riassumo, ma sottolineo quegli impegni che ritengo che il schieramento di centro-sinistra dovrebbe non soltanto gradire, ma impegnarsi ad attuare e osservare. D'altronde, alcune proposte relative allo statuto dell'opposizione erano state ripetutamente avanzate da progressisti e popolari, subito dopo le elezioni del 27 marzo. Ma non recitate dalla maggioranza che preferì lo scontro (e le sconfitte al Senato). La presidenza di una delle due Camere, la presidenza delle commissioni filtro affari Costituzionali e Bilancio e la presidenza delle commissioni di Controllo dovrebbero essere affidate a esponenti dell'opposizione. Ricorsi da parte di un certo numero di parlamentari contro leggi ritenute lesive potrebbero essere proposti, sull'esempio francese, alla Corte costituzionale. Aggiungo che i poteri neutrali, come la magistratura e la Banca d'Italia, dovrebbero vedere rispettata la loro autonomia operativa. Naturalmente, non intendendo esaurire a priori il campo delle garanzie possibili in questo breve articolo, ma non vorrei neppure che si ampliassero fino ad impedire al governo di governare e ai parlamentari di riformare la Costituzione. Mi preme sottolineare soltanto che Fischella ritiene che per conseguire esiti positivi sarebbe necessario un governo che durasse 15-18 mesi.

Se l'obiettivo è una costruzione di una democrazia bipolare e competitiva nella quale i protagonisti si siano davvero reciprocamente legittimati fino in fondo e riconoscano l'inderogabile necessità di garantire opportunità reali di controllo e di alleanza allora vale davvero la pena di andare a vedere al più presto tutte le carte pronte di svolgere verso nuove elezioni in condizioni niente affatto migliori, per nessuno, di quelle del 1994.

lo ha da ieri - una doppia struttura. Il nuovo regolamento prevede infatti un livello di partecipazione legata all'iscrizione al Pds e una adesione più libera, resa possibile dalla condivisione individuale di progetti o dalla definizione di intese attraverso patti federativi con altri soggetti, associazioni, cooperative giovanili, gruppi.

«Voi siete un passo più avanti - è il saluto al congresso del presidente dei giovani socialisti europei Philippe Cordery - perché avete capito che i problemi delle nuove generazioni sono comuni e si possono risolvere solo a livello europeo». Il dibattito si chiude con questo riconoscimento. E con una voce dibattuta nei corridoi quella che accredita il segretario uscente dei giovani piduisti, Nicola Zingaretti, come possibile nuovo presidente della Iusy, l'Internazionale dei giovani socialisti. D'Alena stesso aveva fatto riferimento nella sua relazione al congresso ad un possibile ruolo «nel mondo» di Zingaretti. Gli Stati maggiori dell'Iusy sono previsti a Reggio Emilia a settembre e la scelta dovesse cadere su Zingaretti sarebbe il primo presidente proveniente da un ex partito comunista.